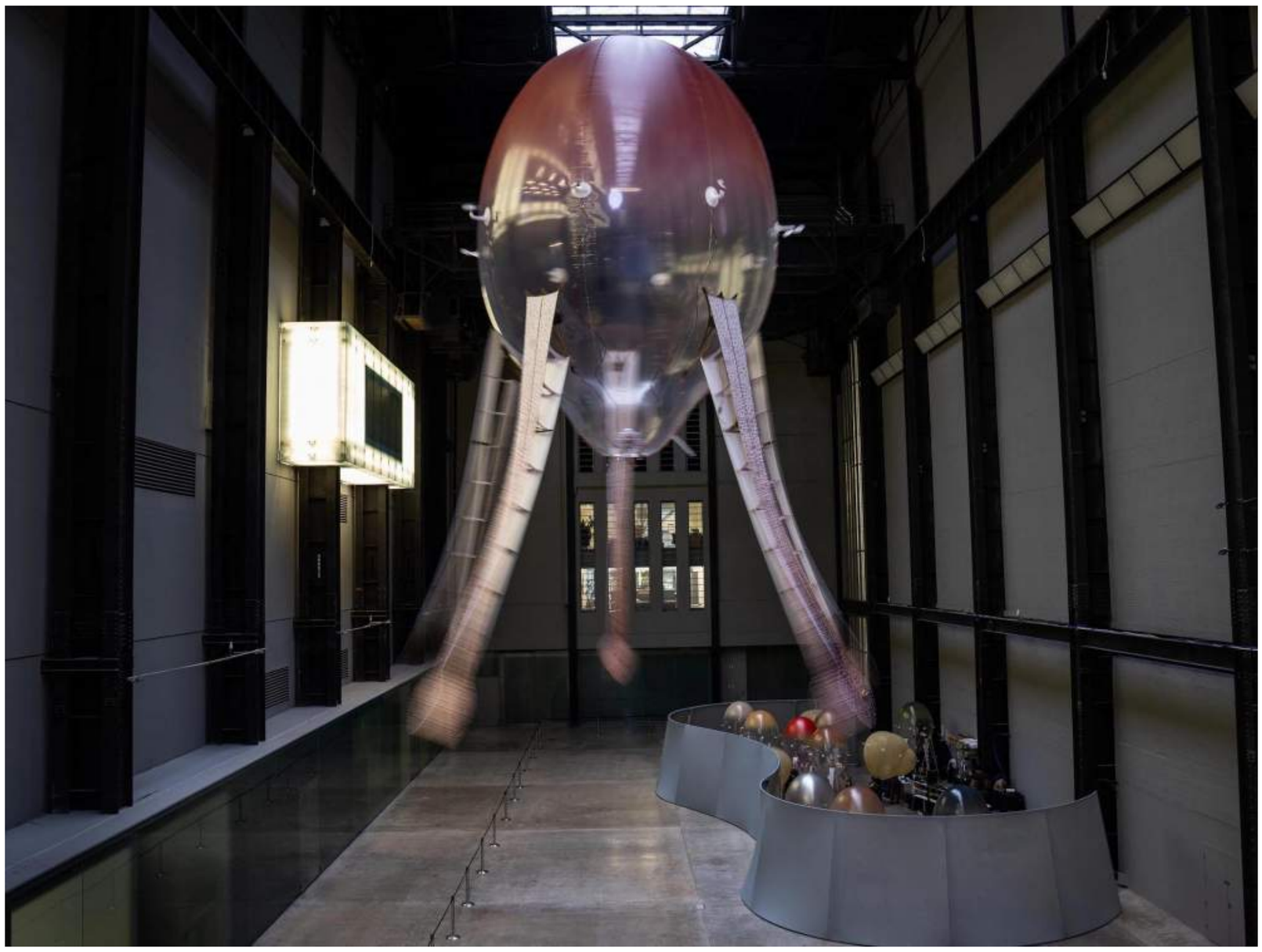
Giorno per giorno nell'arte | 11 ottobre 2021

Nei musei dall'11 ottobre a meno di un metro | Tommaso Sacchi assessore alla Cultura a Milano | Fiac e Paris Photo accorpano gli staff e tagliano 235 posti di lavoro | La giornata in 20 notizie



Mostre in chiusura

«Transhumances II» è la seconda tappa del progetto di **Galerie Philia** a Firenze, galleria di design contemporaneo e arte moderna, che, dopo l'esperienza a Le Sauvan, villaggio nel Sudovest della Francia, fino al 2 dicembre «migra» (come evoca il titolo), a Palazzo Galli Tassi, in via Pandolfini, esponendo i lavori di designer emergenti, realizzati nel corso di una residenza estiva. Produzioni che riflettono temi cari al momento attuale (analoghi a quelli della ultima edizione della Biennale di architettura a Venezia): la sensibilità verso la salvaguardia del pianeta e dei suoi prodotti e l'idea di comunità e condivisione, messa fortemente in crisi dalla recente pandemia. Provenienti dalla Francia, dal Canada, dalla Germania e dai Paesi Bassi, gli artisti designer hanno dunque sperimentato a Firenze le tecniche creative del Rinascimento, utilizzando tinture naturali, estraendo pigmenti di colore da fiori o da altri materiali organici. Si sono cimentati con la terracotta dell'Impruneta (Elisa Uberti), con i diversi legni usati nel Rinascimento (Cedric Breisacher), con la pietra paesina (Sylvia Eustache Rools), con la terra di Siena e altri pigmenti (Flora Temnouche), con il cristallo (Frédéric Saulou). Hanno creato oggetti ispirati a strumenti antichi come il pendolo di Galileo (Jérôme Pereira) e riscoperto l'importanza della lavorazione a mano di forme (Willem van Hoof) e si sono misurati con la tecnica della scagliola (Isac Elam Kaid), un tempo usata in simulazione del marmo. La filosofia di Philia (con sedi a Ginevra, New York e Singapore) è espressa nella scelta del nome, tratto dal greco antico (di cui tratta Aristotele nell'«Etica Nicomachea), quindi amore, amicizia o forte affinità. Philia predilige un approccio rizomatico e interculturale, non legato a un filone specifico, ma aperto a una visione più eterogenea. [Laura Lombardi]